

**RADICAL  
INTERFERENCE**

*Un mondo-prigione  
più smart?*



**N. 003**

**QUADERNI CONTRO LA MEGAMACCHINA**

Quaderni contro la megamacchina  
N. 003 - Maggio 2021

Traduzione non integrale dell'opuscolo  
"Smarter Prison? Call for war on the  
technology multinationals" (dicembre 2015)

Allegato al vol. 3 di "Return Fire"  
Inverno 2015-2016

[controlamegamacchina@riseup.net](mailto:controlamegamacchina@riseup.net)

# RADICAL INTERFERENCE

## Un mondo-prigione più smart?

### INTRODUZIONE

In questi tempi in cui le ruote di questa mostruosa società continuano a girare, e gli/le insortx sparsx cercano di gettare quello che riescono sulle rotaie per rallentarne il corso in qualunque modo, rimaniamo con alcune domande. Si tratta di domande che, a nostro parere, meritano più riflessioni e stimoli di quelle che in genere gli vengono dedicate negli ambienti degli/le anarchicx, delle/gli ribellx e di chi difende la terra. Ossia: è chiaro che le mobilitazioni (indipendentemente da ogni scadenza temporale), come ad esempio quelle per i/le nostrx compagnx imprigionatx o cadutx, sono una necessità pratica che ha lo scopo di mobilitare forze diversificate pronte a fronteggiare e assumere le conseguenze di tutte quelle lotte che contestano materialmente l'ordine dominante; in altre parole, per fare in modo che la repressione allenti il suo potere di arrestare il nostro cammino. Tuttavia, di fronte alla solita propaganda e agitazione che prende di mira gli agenti o le apparenze dello stato, del complesso industriale-carcerario e dei suoi facilmente identificabili mercenari, la domanda principale che ci poniamo è: cos'è esattamente la prigionia oggi? Cos'è il dominio, nel suo significato più contemporaneo? Cosa facilita queste cose abominevoli, che naturalmente le nostre passioni sono inclini ad attaccare?

Scava sotto la superficie della vita quotidiana nelle metropoli e nei territori (soprattutto nord-) europei, e vedrai ancora chiaramente gli ingranaggi materiali che formano la 'Grande Gabbia', se sai dove guardare; le telecamere a circuito chiuso non sono che la punta dell'iceberg tecnologico. Sono già in corso lavori per rendere le catene che ci legano meno immediatamente percepibili; ma tanto più complete.

In questo saggio parleremo di un progetto, una minaccia, che, bisogna ricordarlo, deve ancora realizzarsi nella forma in cui ci viene rappresentata. Questo porta con sé non pochi problemi; la sfera tecno-critica si fa già spesso corrompere dal fascino morboso per le più fantastiche proiezioni raccontate dai portavoce degli sviluppatori del dominio. Un potenziale errore di questa iperattività dell'immaginazione è una sorta di autoparalisi, e l'inutile diffusione, tra quelle persone che cerchiamo di raggiungere con le nostre pubblicazioni e comunicati, di paure debilitanti. Insomma, cadendo preda delle montature della tecnoscienza, e comportandoci come se il peggio fosse già qui, terrorizziamo noi stessi e coloro che vorremmo reagissero – spesso a scapito di una valutazione adeguata delle tecnologie che sono già con noi, dello studio dei loro difetti e delle possibilità che abbiamo di metterle fuori uso. Questa abitudine nociva è accentuata dal fatto che tristemente molti settori delle tendenze di opposizione più o meno radicale a questo mondo mostrano ancora un'ostilità deleteria verso la critica alla società tecnologica-industriale.

Tenendo questo a mente, la traccia più forte che vorremmo lasciare attraverso quanto segue è l'idea che delle crepe ancora esistono nelle mura che ci circondano, e continueranno a esserci... se le cerchiamo e ne forziamo l'apertura. Come mostra la sovrabbondanza di azioni da tutto il mondo anche soltanto nell'ultimo mese, e la ricchezza di prospettive e obiettivi, l'attacco non è solo fattibile, ma onnipresente. La ragione per cui troviamo importante dedicare all'argomento in questione questo quantitativo di parole è che tuttavia questi spazi per l'insurrezione e la creazione sono in diminuzione, e ad esserne ampiamente responsabile è (la comprensibile paura per) l'apparato tecnologico della modernità e i suoi poteri di sorveglianza, controllo e indagine. Difatti, la storia ci insegna regolarmente che una volta progettata e perfezionata una data innovazione, è in genere solo questione di tempo prima che essa venga dispiegata nel suo pieno potenziale repressivo dal potere dominante; secondo il livello che i governanti possono permettersi e al quale credono di farla franca. La questione non è se, ma quando.

Oltretutto, se gettiamo uno sguardo più approfondito ai sistemi tecnologici, nel loro manifestarsi culturalmente anche

attraverso il comportamento e il condizionamento delle condotte umane, possiamo vedere che le popolazioni di molte parti del mondo si stanno preparando ad accettare (se non attivamente portare avanti) quelli che vediamo quantomeno come dei grossi ostacoli ai nostri impulsi ribelli di questi tempi. Ripensando a come già lo sviluppo della rivoluzione industriale, dell'urbanizzazione e la pacificazione degli ultimi secoli ci hanno proletarizzato, una prima preoccupazione per tutti quelli che apprezzano l'autodeterminazione nonostante le trappole stucchevoli che sono poste sul nostro cammino deve essere di impedire che la sua perdita si faccia ancora più profonda.

Quindi siamo consapevoli del rischio dell'iperbole, ma convinti che stia a noi la sfida di insorgere contro il campo di trasformazione del dominio, prima di venirne travolti. Di vedere, con sguardo attento e mani pronte, quello che noi, in quanto esclusi, dequalificati, ma soprattutto in quanto aspiranti forze di opposizione, ci troviamo e ci troveremo di fronte.

I.

Gli innovatori nel campo dell'elaborazione dati promettono una nuova rivoluzione industriale nei prossimi anni. Una rivoluzione che trasformerà la scienza, la tecnologia e la società – e di fatto, perfino la realtà biologica degli esseri umani sul pianeta. Un pianeta i cui flussi e cicli organici stanno già totalmente vacillando, danneggiati con effetti catastrofici, esattamente a causa del modo di vita cancerogeno che è risultato dall'ultima rivoluzione industriale. La nanotecnologia, ovvero la scienza applicata della manipolazione della materia a una scala che va ancora più a fondo del microscopico, gioca un ruolo indispensabile per l'epoca che sta emergendo. Oltre a ridisegnare la struttura genetica delle creature viventi, la tecnoscienza ora ridisegna anche la struttura molecolare stessa per creare nuove forme e materiali. Al livello nano-, entrano in gioco proprietà e reazioni completamente differenti della materia (per esempio quelle dell'oro) che non esistevano quando essa si trovava nella sua forma molecolare indisturbata. Le speranze dei leader industriali sono riposte nell'ampia gamma

di nuove applicazioni e qualità che la modificazione su nano-scala può apportare a praticamente qualunque tipo di materia, dalla produzione di metalli incredibilmente leggeri e forti, all'iniezione di nano-macchine nel sistema sanguigno umano per trattare le malattie della civilizzazione, fino alla sintetizzazione di fonti combustibili. A questo sommiamo i pronostici di riuscire a "editare" il DNA vivente, così come a ridisegnare radicalmente gli attuali oggetti e processi, e la profusione di omelie su questa o quella nuova struttura del prossimo futuro sembra non avere fine.

Una delle più tangibili applicazioni diffuse della nanotecnologia (che a dispetto delle raccapriccianti implicazioni e delle predizioni catastrofiche che si possono facilmente trovare con una rapida ricerca sul web, rimane per ora applicata principalmente negli ambiti della cosmesi, delle vernici per automobili, degli schermi anti-batterici, ecc.) riguarda l'ambito dell'elaborazione dati. Albert Swiston, del Lincoln Laboratory, ha espresso il seguente pronostico sul futuro dell'elaborazione dati e della nanotecnologia:

*"Possiamo immaginare un futuro in cui non ci sono più computer. Il potere di elaborazione dati di cui abbiamo bisogno è semplicemente intessuto nel cotone della nostra maglietta, o forse nell'anello che indossiamo, o nel nostro orologio. Forse quel dispositivo si connette automaticamente a qualche schermo vicino a noi, o a un qualche tipo di proiettore che portiamo con noi. Forse non avremo nemmeno bisogno di un display - verrà trasmesso direttamente all'interno dei nostri bulbi oculari..."*

(Albert ha codiretto un progetto per infondere nanocristalli, invisibili a occhio nudo, in microparticelle per contrastare la contraffazione di denaro, di beni di lusso e di elettronica, per proteggere i flussi di profitto e capitale).

Le principali multinazionali nel campo dell'elaborazione dati lavorano a livello nano- da molti anni; e non parliamo soltanto dei tedorfi dell'IBM. Prendiamo la Hewlett-Packard come esempio; il team di nanotecnologia del loro ramo di ricerca avanzata HP Labs vanta una lunga storia di sensazionali scoperte scientifiche, brevetti importanti e pubblicazioni seminali in

questo settore. La nano-meccanica è un'area fondamentale di ricerca degli HP Labs; stanno sviluppando sensori e attuatori micro-meccanici ancora più piccoli e più sensibili. Si fanno vanto di aver aperto una nuova strada per l'elaborazione dati che va oltre il silicio dell'elettronica convenzionale in favore di un'elettronica a scala molecolare e di strutture su nano-scala con proprietà e applicazioni totalmente nuove. Ma cosa significa tutto questo, al di là della possibilità di comunicazioni e sistemi operativi molto più rapidi?

*“Primo, il nostro mondo si sta attrezzando. Il transistor, inventato 60 anni fa, è il mattone di base dell'era digitale. Oggi, ci sono quasi un miliardo di transistor per ogni umano, e ognuno di essi costa un deci-milionesimo di un centesimo. Ci sono 4 miliardi di utenti di telefoni cellulari, e 30 miliardi di RFID prodotti globalmente. A causa della loro crescente sofisticazione e del loro basso costo, questi microchip, sensori e congegni ci danno, per la prima volta, la possibilità tecnica di monitorare in tempo reale un'ampia gamma di sistemi del mondo – naturali e creati dall'uomo, commerciali e societari”...*

*... “Secondo, il nostro mondo sta diventando interconnesso. Molto presto ci saranno 2 miliardi di persone su internet. Ma questo è solo l'inizio. In un mondo attrezzato, i sistemi e gli oggetti possono ora anche “parlare” gli uni con gli altri. Il potere dell'elaborazione dati è stato inserito in oggetti che non riconosceremmo come computer. Infatti, praticamente ogni cosa – ogni persona, ogni oggetto, ogni processo o servizio, grande o piccolo – può diventare digitalmente consapevole e connesso”...*

(Sam Palmisano, dirigente di IBM).

II.

Moltx di noi avranno ormai sentito parlare dell'“Internet of Things” (*internet delle cose*), un'espressione usata per descrivere un ambito emergente che le multinazionali tecnologiche vogliono rendere una realtà diffusa: lo scambio onnipresente di dati tra una quantità indicibile di riceventi e trasmettitori, che comprende tutti i materiali e i processi che possono potenzialmente venire misurati elettronicamente.

E' la relazione tra i *sensori* (che raccolgono dati) e le *macchine* (che agiscono su quei dati) - il tutto a dimensioni sempre più microscopiche - a promettere di rendere tutto, dall'illuminazione stradale ai porti marittimi, "smart". Questo fenomeno sta prendendo piede negli ultimi mesi, e anche se le sue implicazioni sono di fatto quasi incomprensibili, ci viene presentato come il prossimo passaggio logico della società tecnologica-industriale, che genererà una moltitudine di nuovi prodotti e servizi man mano che i vari tipi di dispositivi e algoritmi giungono a mediare la nostra vita quotidiana. Dopo tutto, siamo già arrivati al punto di fare più affidamento su quello che un display digitale senza vita ci trasmette che su una relazione consapevole tra individui e sull'osservazione del nostro ambiente di vita. Lavoro, "tempo libero", viaggi, educazione, politica, shopping, intimità - schermi ovunque, e lo spazio in mezzo diminuisce sempre più.

L'Internet of Things è una *proliferazione di elettronica*, che avviene principalmente attraverso l'impianto di microchip direttamente negli oggetti, nei corpi e nell'ambiente. E' parte integrante della visione spregevole che IBM promuove di un "Pianeta più smart". Smart non nel senso di quella saggezza intuitiva, relazionale che si forma attraverso l'esperienza di una coesistenza consapevole, sulla e con la terra che abitiamo. Ma nel senso di una sterile, calcolata previsione fatta da macchine, filtrata tramite statistiche. Con notevole supporto da parte di governi e industrie, le multinazionali della tecnologia vogliono che i loro sensori vengano fittamente incorporati a qualsiasi cosa, dalle città e le catene di approvvigionamento delle materie prime - che eufemisticamente chiamano "ecosistemi" - alle foreste e ai fiumi reali. Dovrebbero poi fungere da rilevatori che agiscono automaticamente sui sistemi di riscaldamento e di aria condizionata quando le persone entrano in un edificio, e da sensori del suolo che comunicano agli agricoltori i livelli di acqua o fertilizzante. Altri dispositivi di nano-scala verrebbero rilasciati nell'atmosfera per prevedere il meteo, nei ponti per monitorare lo stato del cemento, e nell'ambiente per etichettare e tracciare quello che rimane della vita selvatica, il tutto con effetti completamente sconosciuti/irreversibili sul lungo termine, a partire dalla diffusione ovunque di microparticelle che si accumulano nell'ambiente e inevitabilmente nel ciclo



alimentare – quello che il dr. John Maley del centro di ricerca HP Labs di Bristol ha avuto la faccia tosta di chiamare il Sistema Nervoso Centrale della Terra. Non si tratta altro che di un'accelerazione dell'ethos culturale patriarcale e sfruttatore che mira al dominio sulla biosfera, allo scopo di perpetuare l'insaziabile sistema industriale e un modo di vita che sta depredando il pianeta, perfino al costo di spazzare via la fonte stessa della nostra e altrui esistenza, e di razionalizzare ogni cosa per farla diventare alimento per il sistema; grano per la macina di questa prigione che chiamiamo civilizzazione.

In una situazione come quella attuale, gli individui non usano più tecnologie che loro stessi hanno creato, e che comprendono, per dare forma alla vita che scelgono, ma sono dominati dalle e attraverso le tecnologie – che la società capitalista-industriale usa per riprodurre sé stessa e per assimilarli. L'alienazione e la resa alla logica industriale che ne conseguono fanno apparire come spaventosa la profondità e la complessità del mondo degli elementi, delle piante, degli animali e dell'energia; perché nonostante l'interrogatorio a cui li sottopone la scienza moderna, non sono riducibili alla ragione, o a categorie statiche. Il nostro ulteriore indottrinamento nella loro cultura, in cui la caotica maestosità del pianeta ha praticamente perso ogni significato – e in cui solo le tecnologie, che reinterpretano la vita restituendocela sotto forma di immagini, prodotti o servizi, sembrano avere un senso – risponde pienamente all'interesse di coloro che vogliono conquistare potere sugli altri (umani e non).

III.

Quindi, quando ci riferiamo ad alcuni movimenti di questa società tecnologica come a degli “avanzamenti”, non stiamo parlando di sviluppi e macchinari che sono inevitabili, benefici o appunto neutrali così come ci vengono generalmente presentati. Piuttosto, per avanzamento intendiamo l'approfondimento materiale di una specifica ideologia – qualcosa di più simile al diffondersi invasivo di un esercito di occupazione. Chiameremo questa occupazione, secondo i termini della sua stessa propaganda, “Progresso”: un'ideologia che detta l'esistenza sociale e condiziona tutte le nostre vite con

i suoi valori e le sue imposizioni, che ci lascia inadatti alla terra reale su cui viviamo, e al contrario dipendenti dal sistema governativo. Questa ideologia, vecchia di secoli, utilizza concetti specifici delle forme tecnologiche della propria epoca, che emerge nella nostra idea base di come il mondo esiste ed è innestato nella nostra auto-immagine reale; lo *zeitgeist* di un'era, per così dire. Il cuore = un orologio. Il cervello = un computer. E ora, mentre ci addentriamo sempre più nell'era cibernetica, la città = un organismo. L'accento, in tutti questi casi, passati o presenti, è nella penetrazione della prevedibilità e del controllo in ogni sfera che possa essere dominata e colonizzata dall'automazione, venduta come inevitabile o perfino "naturale" sotto la suddetta maschera del Progresso.

Con l'Internet of Things, l'ideologia parla ora di ogni parte della vita come di una presa elettrica che può essere collegata e da cui estrarre dati - resa prevedibile e quindi gestibile. Rob van Kranenburg ne ha offerto una critica (piuttosto limitata) e un'analisi alcuni anni fa:

*... "L'elettricità era la metafora reale che il primo funzionario del progetto UE, Jakub Wechjert, usava. Parlava di una visione del futuro in cui il nostro mondo quotidiano di oggetti e luoghi sarebbe stato 'infuso' e 'aumentato' con l'elaborazione di informazioni. Elaborazione dati, lavorazione delle informazioni e computer scompaiono sullo sfondo, e assumono un ruolo più simile a quello che ha oggi l'elettricità - un medium invisibile, pervasivo, distribuito nel nostro mondo reale. In contrasto, quello che apparirà alle persone saranno nuovi artefatti e luoghi aumentati che supportano e potenziano le attività in modi naturali, semplici e intuitivi"...*

*... "Stiamo assistendo al passaggio verso una pervasiva elaborazione dati a mano a mano che la tecnologia svanisce all'interno di oggetti indossabili e vestiti intelligenti, ambienti smart (che sanno dove e chi siamo) e giochi pervasivi. Vedremo porte aprirsi per alcuni e chiudersi per altri. Mimetismo e camuffamento diventeranno parte della progettazione di applicazioni. Gli iPods visualizzeranno colori e produrranno suoni che corrispondono al tuo ambiente circostante. Infine saranno provvisti di un "interruttore di arresto" che, per esempio, abbasserà automaticamente il volume quando ti trovi su*

*un treno. Anche i cellulari reagiranno al loro ambiente, spegnendosi quando rilevano di essere in un ristorante...”*

Miliardi di minuscole protesi elettriche dovranno raccogliere costantemente informazioni da trasmettere poi ad altri dispositivi nei loro dintorni, o a database dove le informazioni vengono stoccate e analizzate per identificare possibili anomalie da notificare o su cui intervenire automaticamente. Noi stessi saremo al centro dell'attenzione nella costante valutazione delle nostre abitudini, le nostre relazioni, i nostri interessi, il nostro comportamento. Ecco cosa possiamo leggere nella presentazione preparata da Ruth Bergman (direttore di HP Labs Israele) e Mike Shaw (HP Strategic Marketing) per l'incontro HP Discover di Barcellona, perché sia assolutamente evidente il tipo di cambiamento trasformativo in atto, in cui essi sono attori fondamentali:

*... “Immagina che il tuo cellulare possa riconoscere le tue mimiche facciali, il tono della tua voce e i modelli delle tue onde cerebrali. Avrebbe allora una buona idea di come ti senti. Potrebbe poi combinare questo con un archivio “personale di big data” contenente informazioni che ha costruito su di te – come ti piace ricevere informazioni, come ti piace lavorare, come ti piace viaggiare e come ti piace passare il tuo tempo libero”...*

*... “E che dire dell'analisi dei big data per controllare l'intero sistema dei trasporti, la polizia e l'ambiente di una città di 30 milioni di persone? E di un sistema di big data in grado di controllare per te le campagne di marketing in tutto il mondo, regolando i prezzi e il packing mix fino al livello di quartiere sulla base dell'analisi in tempo reale di dati strutturati dettagliati e dell'opinione dei social media?”...*

Nel periodo precedente a questo incontro, HP ha gareggiato nella competizione per diventare la principale fornitrice di server o altre attrezzature di stoccaggio – come ha già fatto con successo gli anni precedenti, fornendo sistemi di sorveglianza alla Siria per colpire i/le dissidenti – per un progetto chiamato Peaceful Chongqing, che prevede di installare all'incirca 500.000 telecamere in tutta l'ex capitale cinese, scatenando le proteste di chi sostiene serva a prendere di mira gli/le attivisti politici; come se fosse la sola cosa di cui

preoccuparsi. Stiamo parlando forse del più grande singolo progetto di videosorveglianza nel mondo, su un'area il 25% più ampia di New York.

Le discrepanze tra le nostre azioni, i nostri movimenti, i nostri consumi ecc. e quella che è considerata la nostra norma dalle statistiche verrebbero alla luce in un tale network ancor più che nell'attuale cultura digitale (comprendente tessere per i trasporti, pagamenti contactless/elettronici, segnali dei telefoni cellulari...). Operazioni preventive di polizia, tecniche anti-frode, profilazione razziale e sorveglianza dei beneficiari del welfare acquisirebbero nuovi significati. Cercare realmente di uscire dalla gabbia digitale servirebbe solo a farci segnalare, sofisticati programmi-spia (mascherati in modo tale che molte persone già li vedono in realtà come di beneficio) scansionerebbero ogni aspetto disponibile delle nostre vite.

Per esempio, i franchising online si sono già dimostrati estremamente efficaci nel normalizzare, e silenziosamente capitalizzare, un certo grado di trasparenza a senso unico nelle vite di moltx, come analizzato da alcunx criticx (di differente orientamento rispetto al nostro) del sistema cibernetico:

*... "Dietro alla futuristica promessa di un mondo di persone e oggetti completamente connessi, in cui automobili, frigoriferi, orologi, aspirapolvere e dildi sono direttamente connessi gli uni agli altri e ad internet vi è il fatto che il più polivalente dei sensori è già operativo: io stessx. "Io" condivido la mia geolocalizzazione, il mio umore, le mie opinioni, il mio resoconto di quello che ho visto oggi, che era incredibile o incredibilmente banale. Ho corso, per cui ho immediatamente condiviso il mio percorso, il mio tempo, i numeri della mia performance e la loro autovalutazione. Pubblico sempre foto delle mie vacanze, delle mie serate, degli scontri a cui partecipo, dei miei colleghi, di quello che mangerò e della gente con cui scoperò. Sembra che io non faccia molto eppure produco un continuo flusso di dati. Che io lavori o meno, la mia vita di tutti i giorni, come magazzino di informazioni, rimane pienamente disponibile"...* (Google Dégage).

#### IV.

Un problema fondamentale che hanno dovuto affrontare finora i supervisori è stato quello di trovare modi per selezionare e isolare le informazioni rilevanti per qualunque richiesta particolare, anziché annegare in un mare di dati grezzi, come è spesso il caso attualmente (permettendo quindi ad alcuni di noi di sfuggire e resistere anche quando posti di fronte a un apparato di controllo abnorme). E' nell'obiettivo di risolvere questo problema che vengono spese oggi molte energie nel mondo della tecnologia – per il programma di “fondamentalmente ridisegnare l'elaborazione dati per gestire gli enormi flussi di dati del futuro”, per citare i professionisti degli HP Labs, compito a cui si dedicano oggi oltre metà dei loro ingegneri. Come assaggio di quello che ciò significherà, consideriamo il software predittivo, pluripremiato di IBM, sviluppato e utilizzato tramite la loro collaborazione “SouthWestOne” con le autorità municipali e di polizia, per gestire potenziali ladri in Avon e Somerset, o che il Ministero Britannico di Giustizia applica ai/lle detenuti che vengono rilasciati. Nel lavorare verso la visione che hanno descritto sopra – per cui in molti casi le tecnologie esistono già su scala più piccola – HP parla candidamente, come altri, di come l'ingegneria sociale, la psicologia comportamentale e la prevenzione del crimine si colleghino con l'emergere di quello che loro chiamano “un ambiente cyber-fisico”, e del tipo di cittadini che questo produrrà.

Nel 2014, gli HP Labs hanno fatto una ricerca approfondita per migliorare il riconoscimento facciale e le tecnologie di identificazione, per *“le telecamere di monitoraggio installate in aree pubbliche, scuole, ospedali, posti di lavoro e case”*, e lo stesso giorno hanno rilasciato un altro studio di cui erano coautori sugli algoritmi applicati ai siti di social network per scoprire relazioni e prevedere comportamenti, *“per sfruttare la reciproca influenza e i reciproci benefici tra azioni sociali e legami sociali”* (citazioni dall'abstract dello studio). Su quest'ultimo tema, ci vengono in mente le notizie dei media durante l'estate 2014 riguardanti Facebook che confezionava su misura le notizie che apparivano sulle pagine degli/le users, e poi misurava

i risultati dell'attività online per sperimentare l'induzione dell'umore tramite quel sito orrendo e onnipervasivo.

Il traffico stradale, che ci si aspetta continuerà ad aumentare nel corso dei prossimi decenni (e che continua a insudiciare tutto), è uno dei campi nei quali si sta approfondendo la microgestione del controllo sociale. Funzionari dell'Unione Europea hanno valutato di legiferare che tutte le automobili immesse sul mercato debbano essere equipaggiate di un meccanismo che permetta alla polizia di fermare il veicolo da remoto, ma l'opzione preferita sembrerebbe essere di impedire il comportamento non desiderato addirittura prima che si verifichi. Le "strade smart", di cui sono state programmate 400 miglia nel Regno Unito, sarebbero quelle come la A14 in Inghilterra tra Felixstowe e Rugby. Dovranno essere equipaggiate di numerosi sensori - da organizzare attraverso gli scambi BT (British Telecom) - che monitorano il traffico inviando segnali ai e dai cellulari presenti nei veicoli in movimento; quindi, permetteranno a un sistema di traffico dal controllo centralizzato di deviare i percorsi o gestire la velocità delle automobili (nel caso dei nuovi veicoli, potenzialmente prendendo il controllo dei comandi). Ovviamente, il GPS (Global Positioning Satellite) è già installato di base in molti veicoli, motivo per cui Jim Farley, dirigente di lunga data della Ford, può vantare il fatto che *"conosciamo chiunque infranga la legge [mentre guida], sappiamo quando lo sta facendo"*.

Altrove, si può leggere sui media che *"grazie ai sensori e alla connettività di internet, i più banali oggetti quotidiani hanno acquisito un enorme potere di regolare il comportamento. Perfino le toilette pubbliche sono pronte per un'ottimizzazione basata sui sensori: il Safe-guard Germ Alarm, un dispenser smart di sapone sviluppato dalla Procter & Gamble e utilizzato in alcuni bagni pubblici nelle Filippine, ha sensori che monitorano le porte di ogni cabina. Una volta che lasci la cabina, l'allarme comincia a suonare - e può essere fermato soltanto premendo il bottone del dispenser di sapone. In questo contesto, il piano recente di Google di inserire il suo sistema operativo Android in orologi smart, automobili smart, termostati smart e, possiamo sospettare, in qualunque cosa, appare piuttosto nefasto. Nel prossimo futuro, Google sarà l'intermediario che sta tra te e il*

*tuo frigo, tra te e la tua auto, tra te e il tuo bidone della spazzatura, permettendo all'Agenzia per la Sicurezza Nazionale di soddisfare la sua fame di dati con grandi quantità e attraverso un unico ingresso".*

In effetti, il restringimento dei guinzagli elettronici che ci tengono legati non è niente di futuristico, ma è qualcosa che aleggia su di noi già da un po'. Un caso esemplare ne è l'introduzione di microchip di identificazione a radiofrequenza (RFID, più piccoli di un granello di sabbia, disegnati per trasmettere informazioni ambientali come l'umidità, il peso, la temperatura, e per essere localizzabili in ogni momento da alcuni scanner) in articoli selezionati in distribuzione - dai biglietti per lo stadio o le tessere di accesso alle camere di hotel ai libri nelle librerie, i vestiti dei maggiori marchi, i documenti governativi, i pass di accesso dei/le bambini per alcune scuole, fino ai tagli individuali di carne nel mercato norvegese. HP è stata una delle prime a inserire RFID nei suoi prodotti (nelle stampanti dalla loro fabbrica in Brasile) per rilevare e tracciare gli articoli mentre si spostavano attraverso la catena di distribuzione, e a suo tempo ha perfino vinto un premio per questo. Ancora una volta è Rob van Kranenburg a spiegarci meglio:

*... "Poiché l'RFID è una tecnologia a trazione, in cui il lettore RFID emette energia in modo che l'etichetta passiva trasmetta il suo numero unico (dice ciao, sono qui), la struttura di rete EPC Global rende possibile tracciare una bottiglia nella nostra stanza (a condizione che ci sia un lettore nella nostra porta, sul nostro piano, nel nostro edificio) attraverso una semplice richiesta attraverso il web, digitando il numero ID unico (disponibile tramite i canali della distribuzione), poiché l'ID della bottiglia è registrato nel database locale (il nostro computer, server di lavoro, rete di uffici) che è collegato al network EPC Global. In questo database attraverso un linguaggio di scripting chiamato Savant, il registro dell'articolo viene inviato a un Object Name Server (ONS) a cui si può accedere attraverso il web, per esempio da Tokyo"...*

*... "Non c'è oblio, non c'è perdita di memoria nel Territorio Digitale. E' un mondo in cui un livello di connettività digitale è stato programmato su tutte le cose analogiche. Di conseguenza non si dovrebbe dire:*

*“Non sto facendo niente di male, quindi perché dovrei preoccuparmi delle telecamere smart con coordinate 3D che scansionano il mio viso, o di questa infrastruttura RFID/M2M/NFC? No, ci si dovrebbe preoccupare di chi, fra tre anni, valuterà cosa è da considerarsi sbaigliato, perché, dal momento in cui entrano in rete, tutti i movimenti (che siano prodotti da umani, macchine o animali) saranno registrati, immagazzinati e scansionati per estrarne i dati”...*

Questi avanzamenti non si limitano nemmeno al nord globale:

*... “Nell’anno 2000, il 47 per cento della popolazione mondiale viveva nelle città. Nel 2030, il 60 per cento della popolazione mondiale vivrà in un ambiente urbano. La crescita avverrà nei paesi meno sviluppati [sic], specialmente nell’Asia meridionale costiera. Più di 58 città vedranno un’esplosione demografica di più di 5 milioni di persone. Una di queste città sarà la già citata Song Do City, una “città ambiente”, in cui tutti “i sistemi di informazione (residenziali, medici, commerciali, governativi, ecc.) condividono dati, e i computer verranno costruiti nelle case, nelle strade e negli edifici commerciali”. La città stessa esemplificherà un modo di vita digitale, la “U-vita”. Una città del controllo”...*

*... “A Karachi, a livello di popolazione la seconda più grande città del mondo, con oltre la metà dei suoi venti milioni di abitanti che vivono negli slums, le telecamere dotate di riconoscimento facciale e riconoscimento delle targhe regnano sovrane sulle autostrade”...*

Essendo l’Inghilterra all’avanguardia per quanto riguarda ogni tipo di sorveglianza e controllo, è già da un decennio che alcuni operai magazzinieri di quest’isola carceraria hanno cominciato a essere dotati di microchip indossabili tramite cui seguire i loro movimenti e da cui ricevere istruzioni. Ancora una volta, la tecnologia sul lavoro non serve a chi ne è prigioniero per alleggerire il peso del suo lavoro, ma a incrementare la morsa disumanizzante per l’aumento dei livelli di produttività. Serve anche a impedire le pause non autorizzate, con un accanimento su quelli che ci mettono più di quanto calcolato dal computer per completare un lavoro, e a ridurre il furto di merci – spesso, a loro volta, dotate di microchip. I lavoratori e le lavoratrici in queste unità del tipo allevamento a batteria, sono stati



ridottx ulteriormente ad automi industriali, in quella che è stata annunciata come la “scomparsa della scomparsa” (*“in cui l’impiegatx è impossibilitatx a fare qualsiasi cosa senza che la macchina lo venga a sapere”*). Ci torna in mente l’osservazione di John Zerzan:

*... “Il Futuro Appartiene a chi è Veloce” [pubblicità di HP]. Bè, direi che in realtà appartiene alla macchina; e più veloce questa va, più veloce dovrai lavorare”...*

All’incirca nel periodo in cui accadevano queste cose, si pronosticava che l’RFID sarebbe stato una tecnologia che avrebbe cambiato il mondo dal giorno alla notte: in realtà, nonostante le sue attuali applicazioni nella vendita al dettaglio, nella logistica, nella farmaceutica e in altri settori (e l’ovvio spaventoso potenziale che potrebbe avere ancora), non è veramente decollato come hanno fatto invece, per esempio, i social media in quel periodo. Attualmente, con l’Internet of Things, si ipotizza che gli RFID potrebbero trovare il loro posto come componenti fondamentali dei sistemi di “Big Data”; i suoi produttori stanno spingendo perché vengano adottati su più ampia scala da industrie e governi di tutto il mondo. La multinazionale Disney corporation è solo una delle tante che sta dimostrando *“che le etichette RFID possono essere usate per determinare, in maniera economica e discreta, come le persone utilizzano e interagiscono con gli oggetti quotidiani, permettendo nuove modalità di gioco interattivo, case e ambienti di lavoro smart, come anche nuovi metodi per studiare le abitudini di acquisto dei/le consumatori/trici. Secondo Disney Research, gli esperti hanno constatato che il loro sistema, chiamato IDSense, permetteva loro di tracciare simultaneamente 20 oggetti in una stanza e inferire quattro classi di movimento con un’accuratezza del 93 per cento”*.

Attualmente, oltre agli RFID utilizzati per controllare e monitorare l’accesso ad alcuni edifici, database e altro, cominciano a comparirne altri ai passaggi di frontiera, nelle carceri, sotto la pelle delle persone a rischio di perdersi o di venire rapite – così come in alcuni posti per usare la fotocopiatrice e comunicare con app del cellulare tramite il microchip impiantato nella carne della mano, o anche solo per essere sottopostx a scansione corporea per pagare i drink in

un locale notturno. E' in corso una graduale ibridazione tra esseri umani e sistemi robotici/informatici – quando non una totale sostituzione o eliminazione dei primi da parte dei secondi – forse (per ora) rappresentata in massimo grado dalla crescente dipendenza fisica e psicologica da internet e dai telefoni cellulari. Alcune persone accolgono con entusiasmo la possibilità di impiantare nel proprio avambraccio dei controlli completi per smartphones, o di indossare computer, che rispondono al movimento dell'occhio, come fossero lenti a contatto. Scienziati fanatici riescono a dirigere da remoto dei ratti tramite un computer, grazie a impianti e un'interfaccia cervello-macchina, e in questo clima sociale l'impossibile fantasia transumanista di fondere interamente il vivente con la tecnologia (con la completa esclusione di tutto ciò che è non-industriale dalle nostre vite) comincia a essere giudicata come meno inverosimile. Dopo tutto, questa è la direzione in cui sta andando la tecno-cultura.

*... "Arrivi a casa di notte. La tua casa smart ti riconosce, e automaticamente sistema l'illuminazione, la temperatura, il suono ambientale. I tuoi apparecchi domestici chiacchierano tra loro. "Che succede?", il tuo computer chiede al tuo cellulare, alla tua macchina fotografica, al tuo lettore MP3 e a tutti i tuoi dispositivi portatili smart, che lo forniscono di dati quotidiani. Il tuo frigo smart nota che hai mangiato l'ultimo yogurt, e ne ordina immediatamente dell'altro su internet. Offre pratiche ricette per la tua dispensa. I tuoi bambini sono tornati, ma tu lo sapevi già grazie al messaggio che ti è arrivato sul cellulare nel momento in cui hanno scansionato lo zainetto di scuola arrivando a casa. Sono impegnati con il loro coniglio elettronico che legge loro un libro intelligente, scansionato dal suo microchip RFID. Uno sguardo a uno dei tuoi schermi ti rassicura della tua anziana madre che viva sola: i sensori che proteggono la sua smart home non riportano niente di anomalo rispetto alla sua pressione sanguigna e alla sua assunzione di farmaci. Non ha bisogno di aiuto. In breve, senza di te, la tua vita si svolge proprio come dovrebbe. E' così comodo"...*

(IBM e la società del controllo)

## V.

Potremo dire che esiste ancora davvero un confine tra pubblico e privato – nella sfera digitale così come altrove, o tra online e offline, quando le cose che possediamo saranno in continua comunicazione le une con le altre, oltre che con i loro produttori e le autorità? Tra città e campagna, quando già siamo e saremo sempre perseguitati da connessioni e provvedimenti ambientali? Tra il tempo in cui siamo al lavoro e quello in cui non lo siamo, quando ogni interazione o viaggio registrati sotto forma di dati generano informazioni e quindi capitale per le multinazionali? Tra moduli di sorveglianza e “libertà”?

La verità è che viviamo *all'interno* di un ambiente tecnologico autoritario da generazioni. Ciononostante, l'attuale convergenza tra tecnologia dell'informazione, cibernetica, nanotecnologia, neuroscienze e biotecnologia è qualcosa di più di un semplice aggiornamento del sistema industriale, è un cambiamento fondamentale nella struttura del potere-come-dominio; e anche nella nostra possibilità di contrastarlo.

Tuttavia questo cambiamento mostra una discendenza inconfondibile che ha attraversato la storia: quei processi di distruzione e schiavitù che posizionano su due fronti distinti dominatori e dominati, e riducono gli esseri viventi e intere terre a fonti di carburante per il funzionamento di un sistema mortifero. L'impulso di morte condiviso da tutte le culture civilizzate ha portato con sé più esplicitamente che mai, almeno a partire dalla rivoluzione industriale e dalla colonizzazione da parte della filosofia meccanicista, all'interno del progetto occidentale oggi dominante, un impulso a ridurre ciò che è animato, selvaggio e incontrollabile in abitudine, categoria e confinamento. Contemporaneamente, tutto ciò che è “al di fuori” dell'ambito degli artefatti tecnici della società civilizzata (ovvero, quello che viene designato come “natura”) diventa intellettualmente definito come mera “riserva permanente” di componenti morte in attesa di essere consumate, mercificate e trasformate in spazzatura, prodotta compulsivamente in quantità industriali. E se la nostra qualità di vita si sta degradando, noi del mondo industrializzato possiamo almeno consumare di più (ovvero, più vite e corpi processati di altri

esseri viventi ed ecosistemi sfruttati), e morire di quella stessa sovrabbondanza avvelenata.

Dopo secoli di questo processo di reificazione, le nano-biotecnologie ci promettono di portarci un gradino oltre, in uno stato “post-ecologico” in cui i duplicati rimodellati dei processi biologici surclasseranno e rimpiazzeranno quel “fuori” ingovernabile, imprevedibile, che le nostre acrobazie concettuali ci hanno reso incomprensibile – come se la terra fosse soltanto una piattaforma software da sottoporre a ingegneria inversa. Anziché semplicemente interrompere e distruggere i cicli e i flussi ambientali come ha sempre fatto fino a oggi, la tecno-scienza promette ora di *strumentalizzare* quegli stessi fenomeni (ora denominati cinicamente “servizi ecosistemici”) nella speranza di “migliorarli”; ma allo stesso tempo è ancora assolutamente in debito e dipendente dallo stesso saccheggio e dalla stessa intossicazione per le componenti di base di cui necessita. Dietro al chiacchiericcio sull’Intelligenza Artificiale e sugli strumenti che dovrebbero leggere le nostre emozioni, le nostre funzioni e intenzioni corporee, sta un’innominabile illusione di realtà confinata a quello che le macchine (o le persone che hanno cominciato a pensare soltanto nei loro termini) possono misurare. E’ una visione della realtà in cui ogni cosa è oggettivata, svuotata di qualità soggettive in favore della quantità, con una realtà che ha l’apparenza di un clone in una monocultura – una cifra in un codice binario.

Poiché l’Internet of Things è esplicitamente definito da un regime di strumentalizzazione, faremmo bene a ricordare cosa è esattamente la strumentalizzazione. E’ la trasformazione delle cosiddette “cose” in strumenti per scopi ulteriori; e quando strumentalizziamo qualcosa lo stai implicitamente svalutando, lo tratti come una cosa che può essere usata per una data attività strumentalizzante, niente di più. Su larga scala ecco su cosa si basa il “lavoro” nel mondo civilizzato, e la piega che sta prendendo è incontrollata – stiamo strumentalizzando ogni cosa, e le cose cessano di avere un valore, essendo viste soltanto come strumenti. In definitiva questo distrugge ogni dignità che il mondo non-umano potrebbe avere per noi, poiché viene invaso e reso statistica, e ora i cicli dello sfrenato consumo di massa del mondo industriale hanno preso il controllo nel nostro fare, rifare,

distruggere e consumare tutto quello che ci circonda. Qualunque significato sociale o spirituale del nostro ambiente (che in molte culture è frequentemente venerato come un valore di per sé, e protetto dal più palese sfruttamento perché considerato come la pazzia che è), un tempo pieno di vita, cade a pezzi sotto il peso della distanza che costruiamo tra noi stessi e il mondo attraverso la quantificazione. Poiché ci siamo distaccati dalla nozione di “mondo come casa” attraverso la violenza imposta da prete e imperi attraverso le *enclosures* e la domesticazione molto tempo fa, oggi la terra è qualcosa che di solito ci limitiamo a quantificare e misurare, che raramente apprezziamo di prima mano, in una maniera qualitativa.

Questo fenomeno è stato descritto da David Kidner come segue: ... *“La mancanza di struttura che avviene quando definiamo il mondo naturale nei termini di categorie astratte ha qualcosa a che fare con la cancellazione dell'unicità e delle particolarità bioregionali: un giglio della cascata è un giglio della cascata, un fiume è un fiume, e una volta che hai visto una sequoia le hai viste tutte. Proprio come una sinfonia di Beethoven può essere riassunta in termini di decibel, tono e durata, anche il mondo può essere quantificato in termini di caratteristiche fisiche come metri cubi al secondo – caratteristiche che troppo facilmente vengono prese come attributi fondamentali di definizione. E poiché questa ‘sussunzione del particolare nell’universale’ è intrecciata storicamente con una particolare visione strumentale che è ampiamente accettata come “realtà”, quelle caratteristiche sensuali ed estetiche che hanno scarso significato all’interno di questa visione strumentale, come l’odore, la consistenza, o la relazione al contesto, diventano consapevolezza banale senza significato pratico. Se la riduzione del significato è ovvia quando applicata a Beethoven, lo è meno quando applicata al mondo naturale, poiché siamo stati abituati a vedere questo mondo attraverso le lenti dell’industrialismo fin dall’infanzia. Questa riduzione nel significato è piuttosto tipica del processo di colonizzazione in molte delle sue varie forme”...*

Il desiderio è di realizzare una variante riconfezionata del vecchio obiettivo materialista di applicare le *“arti meccaniche”* alla biosfera, di *“torcere la coda alla natura”* così che essa *“tradisca i suoi segreti”*

*più pienamente*” (come raccomandava il patriarca imperialista della scienza riduzionista, Francis Bacon, quando paragonava la sua metodologia alla diffusa tortura delle donne e delle persone di genere non conforme accusate in quei tempi di stregoneria; un discorso esplicito che si ritrova fino ai discorsi dei vincitori dei premi Nobel della fine del XX secolo). Ma nella corsa a tutta velocità verso una presunta conoscenza, stiamo in realtà sprofondando nella peggiore – e potenzialmente fatale – ignoranza. Se la vita selvaggia è sempre in movimento, intricata e diversificata, l’ideologia dominante preme contro di essa. La mentalità tecnologica dell’era industriale potrebbe essere vista più come una forma di trance che come una “illuminazione”: una fissazione o uno stato indotto di coscienza, a cui potremmo attribuire la nostra propensione a rovinare il suolo, l’aria, l’acqua e altre componenti basiche vitali. Ogni cultura (di cui siamo a conoscenza) che è venuta prima o coesiste a fatica con la modernità industriale ha avuto o ha *“una visione più ampia dell’universo, del nostro posto e del nostro funzionamento al suo interno, una visione che si estende alle regioni dello spazio e alle profondità interiori dell’umano in una maniera che eccede di gran lunga i parametri del nostro mondo di confinamento tecnologico”* (Thomas Berry). Quello che sperano di ottenere mappando digitalmente i profondi, interconnessi ritmi che supportano la vita sulla terra e poi occupandoli con una moltitudine di computer a nano-scala, nel grottesco tentativo di renderli più smart (o piuttosto, più compatibili con la civilizzazione), è di rendere il mondo più stabile e standardizzato.

Ma solo le cose che possono essere descritte con numeri, quantificate, permettono la standardizzazione, e la vita non è solo un mucchio di informazioni da accumulare nei loro vili database. L’arroganza del pensare di “conoscere” una nuvola dal suo contenuto di umidità, una cavia dai risultati degli esperimenti della sua vivisezione, o la felicità di unx impiegatx dal suo rendimento produttivo, non è soltanto un errore, ma una malattia culturale. Se non riusciamo capire che ognunx di noi è l’interazione mutevole con una rete di creature, ecosistemi ed energie dotati di volontà propria eppure interconnessi, se non riusciamo a distaccarci da un modo di vedere il mondo non-umano e i legami connettivi selvaggi che ci corrono attraverso

come qualcosa di *esterno*, come la capricciosa e volubile Strega che dev'essere virilmente sottomessa e interrogata, l'essenza di quello che ci ha portato a questo punto disperato di emergenza climatica e schiavitù sociale continuerà a sfuggirci.

L'estremo pericolo che ci stiamo trovando ad affrontare ora è che, per molte persone, gli oppiacei tecnologici stanno prevalendo sulla disaffezione o sul senso della futilità del sistema proprio nel momento in cui le certezze di lunga data cominciano ad andare a pezzi intorno a loro (la validità del processo democratico, l'esistenza del welfare state, la legittimità delle autorità politiche, forse persino il concetto di crescita illimitata), mentre veniamo accompagnatx dalle torri fumanti dell'industrialismo tradizionale (che è soltanto in crescita, oltreoceano e dietro le quinte) alla sterilità ingegnerizzata "pulita", hi-tech, delle nostre ottuse Realtà Virtuali.

Così che tuttx possiamo continuare monotonamente a produrre e consumare per arricchire un'élite, con gli occhi rivolti ai nostri gadget e alle nostre interfacce, mentre il mondo va in fiamme, e noi sbirciamo fuori solo attraverso le fotocamere dei nostri cellulari, relegando sullo sfondo la crisi sociale, ambientale ed esistenziale.

E se anche dovessimo resistere, siamo destinatx a incontrare quegli stessi apparecchi che puntano su di noi – che aspetto avrebbero le convergenze della cosiddetta "Primavera araba" o del fenomeno Occupy (nonostante i loro ovvi limiti) in una *smart city*? Sembra quasi un poetico collegamento di controllo del selvaggio nei regni umani e non-umani il fatto che SouthWestOne, oltre ad offrire un database Arbortrack per catalogare e tracciare tutti gli alberi secolari di una certa area, gestisca anche l'Unità di Risorse della Polizia, per affinare le tecniche di controllo di massa al Glastonbury Festival, ai carnevali, alle partite di football, alle visite della Regina e per operazioni di gestione di "*eventi inaspettati*", come ad esempio "*rivolte*" (parole loro, non nostre). O a un livello ancora più profondo, quanto siamo distantx dalla famigerata distopia di Aldous Huxley quando il controllo tecnocratico arriva fino dentro di noi, quando, per fare un esempio, il sensore di computer ingeribile Proteus, che monitora come alcunx pazienti prendono le loro medicine, può riferire anomalie

e innescare reazioni (esterne o interne) finché il soggetto che non coopera è costretto a prendere la medicina che serve a tirarlo su di morale o a calmarlo? Se questo sembra poco realistico, pensiamo alla crescente “medicalizzazione” e individualizzazione della ribellione (la diagnosi di Disturbo Oppositivo Provocatorio e simili) e di quei soggetti considerati “a rischio” di radicalizzazione; il ricatto psichiatrico è stato sollevato spesso contro molti dei/le nostri compagni irriducibili in prigione nel mondo, come Marco Camenisch, per nominarne uno.

Le aziende di punta dell’hi-tech detengono già un enorme potere, maggiore di quello di molti governi – potere che va oltre quello del loro capitale finanziario. Per fare un paragone, le applicazioni delle nuove tecnologie che la maggior parte delle classi sfruttate consumatrici sarà in grado di utilizzare saranno quelle che confermano il loro ruolo di sfruttati, nonostante le affermazioni rivoluzionarie tanto dei marxisti quanto dei tecnocrati capitalisti. Potremmo essere presto in grado di usare dispositivi nostri per leggere le etichette RFID sui nostri acquisti o capi di abbigliamento, ma questo “potere” non è in alcun modo paragonabile al potere che è nelle mani dei tecnocrati che sorvegliano interi paesaggi urbani; come con la maggior parte delle tecnologie, gli squilibri di potere sono intrinseci fin dall’inizio. I sistemi che rendono i nostri ambienti più flessibili e adattabili portano con sé l’unico scopo di renderci più utili al sistema; se facilitano qualche nostro bisogno secondario (o inculcato), è soltanto perché si è valutato che la più ampia struttura sociale ne trarrà maggior vantaggio. L’Internet of Things promette di servirci e guidarci come macchine solitarie, in quarantena dalla comunità della vita, lasciandoci come principale potere e responsabilità quello di schiacciare dei bottoni da una gamma di possibilità predeterminata, di partecipare e riprodurre questa società.

VI.

Il sopra citato John Manley dell’HP Labs di Bristol immagina che un giorno *“potremo passare il nostro cellulare equipaggiato di sensori su un piatto di cibo per ‘annusare’ se qualcuno degli ingredienti*



è *andato a male*". L'esempio è significativo della natura altamente frivola di così tante delle funzioni offerte alla maggioranza, che per migliaia e milioni di anni gli esseri umani hanno soddisfatto tramite percezioni corporee di base. Sono questa percezione corporea, e i poteri vitali dell'esperienza e dell'interazione che essa attiva, ad essere sotto attacco oggi. La perdita generalizzata di capacità che ne risulta merita che ci soffermiamo su alcuni altri dettagli. Rob van Kranenburg sostiene:

*... "Pensate a soltanto un decennio fa o giù di lì. Non vedevate le auto sull'asfalto e dei ragazzi (principalmente) che cercavano di aggiustarle? Dove sono oggi? Sono in officine professionali, perché funzionano tutte con dei software. I ragazzi non possono aggiustare quella roba. Ora trasponete questo alla vostra casa, alle strade che percorrete e su cui guidate, alle città che frequentate, agli uffici in cui lavorate. Potete immaginare che un giorno semplicemente non funzioneranno? Non si apriranno, non si chiuderanno, non daranno calore, aria"...*

*... "Se come cittadino non puoi più aggiustare la tua stessa auto – il che è un fenomeno abbastanza recente – perché è guidata da un software, hai perso più della tua capacità di aggiustare la tua auto, hai perso la fiducia stessa in una situazione in cui non ci sono officine professionali, o logistica just-in-time"...*

*... "I/le cittadinix ben presto non si renderanno più conto di quello che abbiamo perso in termini di autodeterminazione. Saremo molto timorosi di qualunque tipo di azione, e probabilmente anche della nozione stessa di cambiamento, innovazione – resisteremo a qualunque cosa assomigli a un inconveniente, come perdere qualcosa, perdere funzionalità, connettività, la cosa stessa che loro pensano sia quello che ci rende umani. In quanto tale l'Intelligenza Ambientale è la forma ultima di esternalizzazione delle memorie umane... disperdere noi stessi come dati nell'ambiente ha su di noi una profonda attrattiva che va al di là di motivi razionali o ragioni socio-culturali. Vogliamo essere al sicuro, punto. Non tanto sentirci sicuri, perché quello può cambiare velocemente, No, vogliamo essere al sicuro. Sicurezza come posizione predefinita e poi sentirsi liberi.*

*Wow. E' possibile? Aml [l'Intelligenza Ambientale] promette questo. Ma può effettivamente realizzarlo? In termini puramente pratici, chi pagherà per la stabilità di questi ambienti quando il prezzo del petrolio salirà a 300\$ o oltre? Quando il cambiamento climatico causerà inondazioni in ampie aree? Quando milioni di persone affamate cominceranno a scavalcare i muri della Fortezza Europa?..."*

Anche se abbiamo un punto di osservazione ridotto, trovandoci da generazioni dentro questa cella dello stile di vita contemporaneo, non riusciamo a vedere cosa perderemmo in un mondo in cui le tecnologie controllano automaticamente la nostra credenza prima di effettuare autonomamente ordini online, comunicare con il nostro dentista mentre ci laviamo i denti, togliendo sostanzialmente dalla circolazione la presunta inaffidabilità umanità? Senza contare quello che è già stato sacrificato a questa marcia, dato che molte persone ora "hanno bisogno" di tecnologie complesse per navigare il loro ambiente circostante attraverso la mappatura digitale, simulare la loro attività sociale con messaggi di testo, moderare le loro emozioni attraverso Netflix, misurare il loro battito cardiaco mentre si allenano, per ricordare a sé stessi di essere ancora vivx. Ma che razza di vita.

## VII.

Se le applicazioni hi-tech previste per il Future Food District (1) sembrano sciocche o forse un po' distanti da quello che stiamo vedendo a livello più quotidiano, possiamo stare sicuri che gli eserciti del mondo giocano da anni con versioni più intricate e potenti di tutto quello che poi si riversa sul mercato civile una volta che è stato riconfezionato per la commercializzazione (i forni a microonde e lo stesso internet sono due esempi di questo schema che si ripete in tutto il XX secolo; e le nanotecnologie sono state requisite per i sistemi missilistici fin dai primi stadi). Difatti le forze armate sono quasi sempre state le prime a beneficiare del capitale tecnologico nelle culture espansionistiche. Ancora una volta, troviamo le stesse multinazionali che producono in serie innovazioni nel campo: HP nel corso degli anni è stata tra le principali appaltatrici di armi e altri

servizi militari per il Pentagono (e quindi il mondo), e nel 2006 è diventata la compagnia con il maggiore investimento in alta tecnologia per l'esercito e la polizia di Israele; in particolare, menzioniamolo, attraverso la carta d'identità biometrica e l'infame sistema checkpoint di apartheid BASEL. Per citare un'altra chiara connessione tra il modello Pianeta più Smart e la sua versione green camuffata: il progetto di HP Labs con l'esercito statunitense per un mini-computer da polso flessibile è stato annunciato come potenzialmente applicabile un giorno ai/le pazienti ospedaliere, per addolcire la pillola... Chiunque ancora dubiti di quanto il futuro si preannunci cupo, può guardare ai risultati precedenti – è chiaro cosa aspettarsi se lasciamo che i loro sviluppi si incancreniscano.

L'Internet of Things è un tema che è stato sviluppato lungo tutte le tre giornate della conferenza delle Comunicazioni delle Forze Armate della NATO e della Electronic Association di quest'estate a Madrid. Notando astutamente la relazione tra le forze armate e il commercio, il direttore di BT's Global Services Market Development and Partnering, Tony Boyle, ha riportato nel suo resoconto della conferenza che la sua compagnia *“fornisce competenze sia a livello nazionale che all'estero, per salvaguardare gli elementi critici degli apparati di difesa e sicurezza del Regno Unito”* (per esempio, oltre a utilizzare RFID nel Regno Unito per tracciare alcuni pacchi inviati con il servizio postale, monitorano anche *“risorse”* in loco per le basi militari inglesi). Oltre ad avere portato alla conferenza l'intervento di punta sull'utilizzo dell'Internet of Things sul campo di battaglia, che collegava l'importanza in termini militari del cloud computing e dell'analisi predittiva, Boyle ha anche pubblicato un invito alla fiera militare Defence and Security Equipment International (DSEI) del 2015 di Londra, in cui BT era presente per *“mostrare”* alcune delle *“nuove soluzioni”* su cui aveva lavorato.

Oggi, in un clima di crescente instabilità sociale, mentre i confini e i mercati si restringono come un cappio, l'esercito assume più che mai sempre più funzioni di polizia civile, e molte sezioni della stessa polizia vengono militarizzate. In un tale contesto c'è una qualità sconcertante nell'idea del tipo di brutale sconnessione che sarebbe nelle mani dell'esercito (o altri autoritari) che volessero incrementare

il controllo in una zona; a giudicare dai precedenti, dal fatto che si mirasse deliberatamente agli ospedali e altre infrastrutture civili durante e dopo la prima guerra in Iraq, una Città (o Paese, o Campagna) Smart usata in maniera offensiva potrebbe essere mortale come mai prima.

## VIII.

Dalla nostra esperienza, appare chiaro come una gran quantità di avanzamenti tecnologici non ci permetta di “scegliere di starne fuori” a lungo prima della minaccia di un grande svantaggio sociale. Per fare un esempio, siamo quasi tutt’x ormai praticamente costrett’x a usare i computer in almeno alcuni aspetti della nostra vita, perché la società si è completamente riformata intorno alla loro esistenza; per il lavoro, la burocrazia, il commercio e la “cultura” (per esempio è tutt’altro che raro oggi per un datore di lavoro decidere se darti un lavoro sulla base tanto del tuo profilo sui social media che sul colloquio effettivo). L’Internet of Things, il Sistema Nervoso Centrale della Terra, l’Intelligenza Ambientale, la Realtà Aumentata, il Pianeta più Smart o comunque vogliamo chiamarli, porteranno questo principio a un altro livello, perché non avremo nessun controllo (e spesso nessuna reale conoscenza) su quali informazioni stiamo comunicando, in che momento e a chi.

Nina Turner, una responsabile di ricerca della IDC, osserva che:

*... “l’elemento chiave dell’Internet of Things è che non accadrà in una certa data. Crescerà gradualmente man mano che le persone arriveranno a comprendere il suo sistema; faranno implementazioni di prova, e verrà adottato sempre più”...*

Dietro alla distorta insinuazione per cui “la gente” semplicemente sceglierà di provare questo ambiente tecnologico ultra-specializzato di propria iniziativa, il ricatto sembra chiaro: collabora o sarai lasciata indietro, e poi calpestat’x.

Mentre veniamo abituata all’idea che alcune componenti del progetto Pianeta più Smart siano imminenti, con miliardi spesi in pubblicità e le notizie dei mass-media, spunteranno fuori dibattiti

sull'etica di questa o quella parte individuale del progetto. L'establishment scientifico ha imparato dalla reazione negativa contro gli Organismi Geneticamente Modificati e, prima ancora, dal caso dell'energia nucleare, e ora sa come dare un'impressione di partecipazione della cittadinanza per innalzare il profilo di un'innovazione e, alla fine, rafforzare la sua accettazione. Le multinazionali sembrano fiduciose del fatto che, se anche ci fosse tra la popolazione poca o nessuna domanda per questo nuovo network, la domanda può sempre essere fabbricata, come è già successo molte volte (per la spazzatura che già ci circonda e si accumula, dopo essere stata gettata, in mari e discariche), le masse verranno trascinate, e alla fine adotteranno le nuove tecnologie.

Il punto che dovrebbe essere ovvio è che tutta questa spinta a rendere il mondo "più smart" si realizza di fatto rendendo l'umano "più stupido", la batteria che fa funzionare il gadget, niente di più. Vogliamo che il nostro giudizio, la nostra intelligenza, le nostre sensazioni e per finire la nostra etica siano "esternalizzate" e automatizzate? Perché questo è esattamente quello a cui ci stanno portando le trasformazioni che stiamo attraversando, alla riduzione della possibilità di rompere con gli standard e le norme che vengono prescritte e codificate nelle tecnologie da cui siamo circondati.

Comunque, c'è sempre spazio per un approccio contrario alla cordiale discussione con gli esperti e le lobby, che arrivano perfino a rappresentare sé stesse come benefattrici dell'umanità. Nelle parole di Sam Palmisano (per 10 anni a capo di IBM) si percepisce tuttavia una certa preoccupazione:

*... "Pensiamo alla prospettiva di un miliardo di cose attrezzate e connesse - automobili, elettrodomestici, telecamere, strade, gasdotti... perfino bestiame e farmaci. E poi pensiamo alla quantità di informazioni prodotte dall'interazione tra tutte queste cose. Sarà senza precedenti"...*

*... "Dai nuovi modelli di tecnologia... al cambiamento di forma dell'azienda... al mutamento di ruolo dell'individuo nella vita moderna... siamo entrando in un mondo molto diverso"...*

*... “Ma non tuttx saranno contentx all’idea di microchip di computer inseriti nel nostro corpo, di ingoiare pillole che monitorano la nostra salute, di condividere dati con le compagnie assicurative e gli impiegati”...*

Già minacciatx da un ambiente urbano sterile, in cui la maggior parte degli umani che ci circondano sono meno in sintonia con l’erba, il vento o gli/le unx con gli/le altrx che con la tastiera e lo schermo di un dispositivo, noi siamo con quellx che non accettano la strada in cui la società tecnologica-industriale sta cercando di condurci come un gregge. Lo affermiamo con decisione: crediamo che giungere al presunto mondo “post-ecologico” dei nanoscientiati e dei transumanisti non sarebbe niente meno che un disastro, perché l’umanità è indissolubilmente intrecciata con i trasferimenti circolari di energia (al di là dei calcoli delle macchine) che ci legano ad altri animali, piante, regioni – e trascurando questa base dell’esistenza, la civilizzazione ha già messo a rischio la biodiversità stessa della terra. Non ci lasciamo distrarre dalle maschere benevole che talvolta indossa la tecnologia; quando non risponde a “bisogni” interamente costruiti, è quasi sempre una falsa o quantomeno temporanea soluzione a problemi che sono causati dall’organizzazione sociale e dalle manovre dei potenti – non da una mancanza di tecnologia.

Cercano di strutturare il nostro mondo di modo che non possiamo fare a meno delle loro macchine. Cerchiamo di vivere in maniera diversa. Abbiamo desideri che sono nostri, un’altra direzione in mente per quello che ci circonda, e non è il modello della Capitale Green Europea (che quest’anno è andato a Bristol, dove guarda caso hanno sede gli uffici generali di HP Labs). I nostri sogni sono di germogli che sfondano l’asfalto e si avvolgono intorno alle rovine dei blocchi di uffici. Arbusti che erompono nello spazio vuoto di vecchi depositi di carburante e parcheggi, strade ripopolate dal selvaggio. Noi e altre specie affini che erano una volta bandite o segregate, insieme, che respiriamo liberx dai loro veleni, senza il rumore dei motori di auto, fino al giorno in cui sentiremo solo il canto degli uccelli e non il traffico.

Se questo sia probabile o anche solo possibile è per noi un punto irrilevante. Succeda quel che succeda, la nostra avventura consiste nel perseguire questo obiettivo, e sapere che nel farlo le nostre vite

si complicheranno durante il percorso, ma ne usciranno indubbiamente arricchite. Aldo Leopold forse aveva ragione quando sosteneva che la maledizione di portare dentro di sé questo tipo di sogni è di essere estremamente consapevoli di “vivere in un mondo pieno di dolore”, eppure al di là delle griglie dell’oppressione e dell’alienazione che attraversano le nostre vite, possiamo assaggiare tracce della libertà che perseguiamo. Scagliando la scatola di fiammiferi dei nostri pensieri ribelli contro le alte mura dell’esistente, speriamo che le passioni prendano fuoco... Nel frattempo, saremo i fantasmi nel loro sistema, che eludono lo sguardo degli apparati di sicurezza, e si inoltrano nel campo dell’avanzamento tecnologico, non per dibattere, ma per opporvisi materialmente. Se il lockdown totalitario dell’Internet of Things è la loro visione del futuro, è un’altra la visione che infiamma le nostre menti.

*“Alcunx di noi sono natx con un difetto, quello di non essere fedeli alla macchina”....*

(Adrian Magdaleno, prigioniero di liberazione animale e della terra sequestrato dallo stato messicano).

IX.

Siamo arrivatx al momento in cui un testo come questo di solito passa alle esortazioni, al discorso d’incoraggiamento o alla sottile persuasione. E non lo neghiamo, scriviamo in parte per un desiderio di andare oltre a quello che già conosciamo, per trovare coloro che, come lucciole nascenti nella lunga notte, trarranno da queste parole qualcosa di simile a quello che abbiamo cercato di trasmettere attraverso di esse; o anche solo per vedere cosa succede e quali echi ci ritornano. Quella che non professeremo, in ogni caso, è una prescrizione per la lotta e per il futuro, un’analisi feroce dei punti più deboli del sistema, la designazione della strategia “oggettiva” per i/le “rivoluzionarx”. Non sappiamo se le opportunità di contribuire seriamente a una destabilizzazione della società tecno-industriale possano essere realizzate da noi e altrx come noi, ma quello che vediamo nelle nostre vite quotidiane e quello che prendiamo dalle

storie (non ufficiali) ci dice che l'ordine dominante non è mai così stabile come rappresenta sé stesso.

Difatti la presunta inalterabilità dell'infrastruttura tecnologica si fonda su un'auto-immagine che dà di sé come allo stesso tempo effimera e invincibile. Effimera nel fatto che non ci viene insegnato, e probabilmente non possiamo comprendere, il pieno funzionamento e le interdipendenze delle reti e dei flussi regionali, nazionali e internazionali che perpetuano l'ordine dominante per come lo conosciamo; e nell'epoca dell'Internet of Things, perfino le componenti visibili sembra scomparire nell'etere. Invincibile, perché l'artificio che la compone sembra onnipotente, onnipresente, e soprattutto valutato e apprezzato da un'ampia fetta della popolazione del mondo "sviluppati". Ma – proprio come i gadget hi-tech dei nostri tempi hanno bisogno dei minerali e della lavorazione che depreda la faccia del pianeta fuori dallo sguardo diretto di chi abita le metropoli – le reti e i processi stessi dipendono da infrastrutture fisiche; da cavi, fili, antenne, ricevitori, schermi, server, programmatori, ingegneri.

Cosa può significare lottare contro entità così mostruose quali quelle che annunciano il Pianeta più Smart? Alcuni dei piani più avanzati per quel Mondo Nuovo sono già in atto in aree urbane costruite appositamente nel Sud Est Asiatico (Singapore, Corea del Sud, ecc.), ma sarebbe un errore pensare che solo quello sia il fulcro. Questa è l'astrazione che ci acceca rispetto a quello che è proprio di fronte a noi, che ritrae lo sviluppo tecnologico come se si trovasse in luoghi lontani dalla nostra vita di tutti i giorni, in cui il perfezionamento del controllo è più profondo.

In realtà, l'avanzamento della società tecno-industriale è diffuso in tutti i territori; non si limita alle zone industriali hi-tech (Silicon Valley, il MINATEC di Grenoble, il cluster di design Bristol-Bath) ma è dislocato all'interno di innocui dipartimenti in innumerevoli università, in uffici regionali di aziende, viene ospitato e testato in eventi pubblici, concepito sul web e trasmesso da tralicci, si sviluppa in map-pature urbane o rurali e in innovazioni crowd-sourced... Insomma, il laboratorio è l'intera metropoli e le sue colonie periferiche, cioè a questo punto la maggior parte del globo.



Alcune volte non avremo tuttx la coerenza di colpire le vere e proprie strutture di ricerca e sviluppo e altre torri della tecnoscienza. Non stiamo pensando soltanto agli attacchi ai promotori delle biotecnologie in Messico; non possiamo anche fare a meno di pensare alle passate interruzioni, nelle Alpi e altrove, al trasporto transnazionale di energia elettrica, che accelera l'oggettivazione e l'annientamento di questo mondo. Stiamo pensando che per ogni ufficio o centro informazioni di una multinazionale che possano essere dati alle fiamme, ci sono chilometri di canali di fibra ottica che servono le industrie mentre somministrano oppiacei alle masse e nel percorso si portano via preziosi dati; per ogni nodo di sorveglianza sabotato (telecamere, ripetitori telefonici, lettori di schede di viaggio) c'è un tecnico specializzato che, benché tragga profitto dall'intossicazione tecnologica della terra, camminerà per sempre zoppicando. I grandi eventi e la propaganda degli sviluppatori possono essere messi in crisi e ridicolizzati, le attitudini positive verso la tecnologia possono essere sfidate e contrastate nei nostri ambienti sociali più prossimi se ci sembra possa esserci un'apertura fruttuosa per la sovversione. Ci sono catene di fornitura anche per il carburante e i macchinari così come per l'energia e i dati (che non sono ancora così "smart" come ci vorrebbero far credere); e c'è anche il bisogno di difendere e incoraggiare la sensibilità verso quello che per una volta è davvero connettivo, potenziante ed eco-logico – i nostri legami all'interno della superstruttura di una sana e diversificata terraferma, per incoraggiare e vivere una traiettoria selvaggia di sfida e de-civilizzazione, gettare via i dispositivi e le loro componenti future che rimarranno come rifiuti nella terra. Per quanto possa essere dura per moltx di noi attivare qualsiasi tipo di connessione ecologica significativa nelle nostre vite urbane di tutti i giorni, non c'è altro che possa darci lo slancio per mantenerci in costante tensione con l'esistente senza farci finire amareggiatx e farci imputridire dall'interno.

Queste parole non sono niente di nuovo. E ovviamente non stiamo neanche facendo una chiamata riduzionista a mollare tutte le lotte tranne quella contro i sistemi tecnologici (o quei rami specifici di cui abbiamo parlato finora). Le analisi di questo tipo ci hanno sempre colpito nella

loro ingenuità di non comprendere la più profonda natura dell'alienazione e delle strutture del potere civilizzato che (tuttx) noi vogliamo spazzare via. Inoltre, ovviamente, i/le nostrx compagnx faranno quello che vogliono... Vorremmo soltanto chiedere a quellx con un approccio al tipo di liberazione simile al nostro di pensare con attenzione a quali forze attualmente pacificano e dis-abilitano buona parte della popolazione, e quali forze emergeranno contro qualsiasi tipo di lotta cominciasse anche solo a guadagnare terreno contro il leviatano autoritario. Sempre più sono e saranno quelle della tecno-sfera.

## NOTE

(1) Le proposte e le innovazioni tecnoscientifiche presentate alla fiera internazionale Expo 2015, svoltasi a Milano, sono già state ampiamente descritte e analizzate in numerosi scritti anarchici provenienti proprio dall'Italia, motivo per cui ho omesso di tradurre il capitolo di questo testo che ne parlava riprendendo passaggi dai suddetti scritti [ndt].

# APPUNTI

